

Fabio Colonnese

Sapienza Università di Roma | fabio.colonnese@uniroma1.it

Marco Fasolo

Sapienza Università di Roma | marco.fasolo@uniroma1.it

Saverio Sturm

Università degli Studi Roma Tre | saverio.sturm@uniroma3.it

KEYWORDS

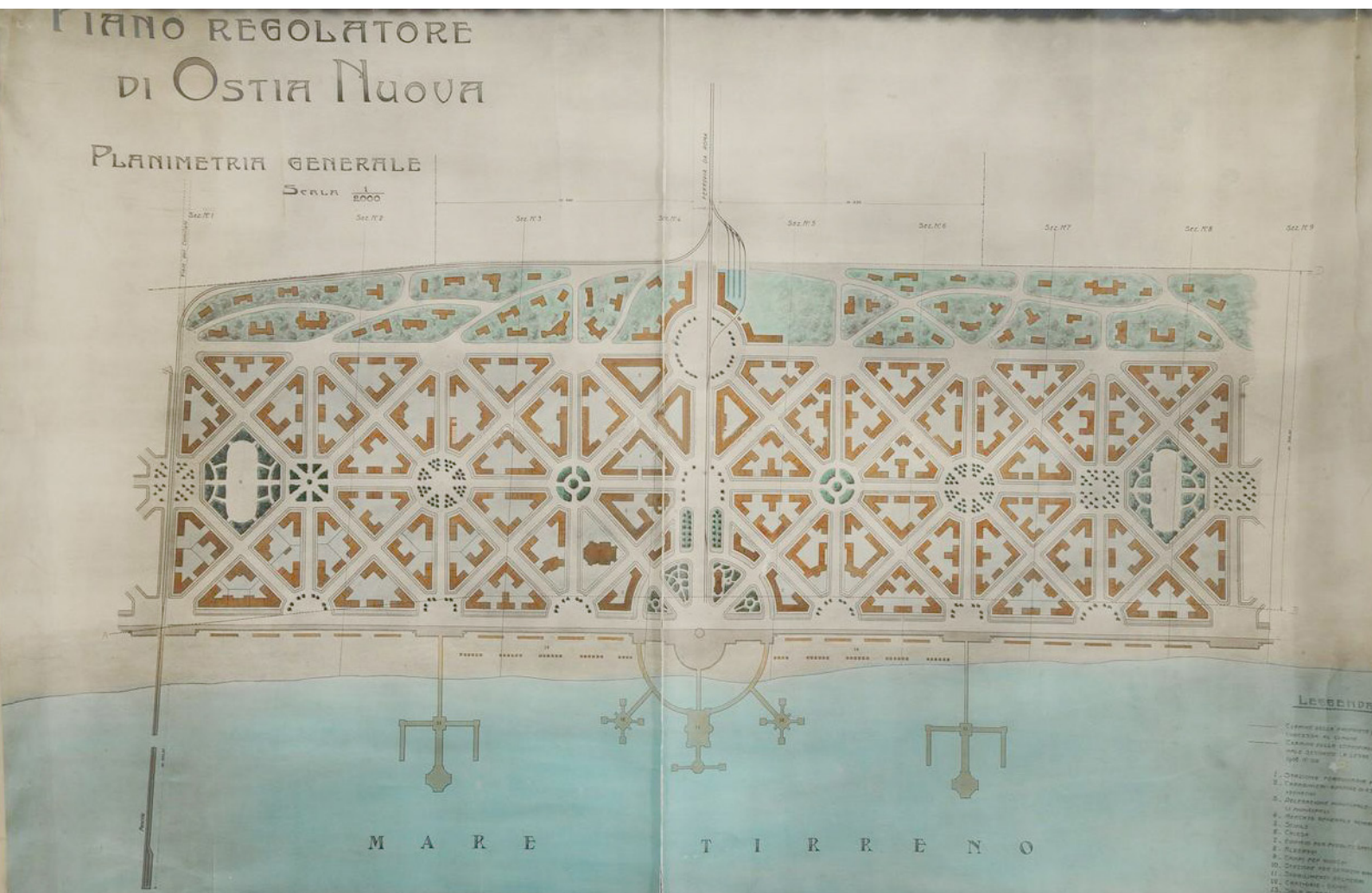
Ostia Lido; Marcello Piacentini; Vincenzo Fasolo; Paolo Orlando; colonia marina

ABSTRACT

La fondazione di Ostia Lido, avvenuta tra il 1909 e il 1915 per iniziativa di Paolo Orlando con la collaborazione dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura capeggiata da Gustavo Giovannoni, costituisce un episodio centrale non solo della espansione della Terza Roma verso il mare, ma anche della cultura coloniale italiana. La costruzione dell'Ospizio marino di Marcello Piacentini fornisce il primo tassello del nuovo insediamento, orientato a un linguaggio sospeso tra classicità e vernacolo che sarà ulteriormente declinato da Vincenzo Fasolo nella limitrofa e monumentale Colonia marina Vittorio Emanuele III. Attraverso la lettura documentale e dello stato dei luoghi, questo articolo ricostruisce le principali vicende progettuali e costruttive dei due edifici, intimamente legati fra loro. Ne ripercorre inoltre le fasi di abbandono e degrado, di occupazione e parziale riuso che li hanno segnati nel dopoguerra, fornendo un'istantanea sulle sue attuali condizioni e sulle opportunità che una sua più organica riqualificazione, ispirata al modello storico dell'Albergo dei poveri e le spontanee destinazioni d'uso proposte "dal basso," potrebbe offrire.

English metadata at the end of the file

“Roma al mare.” La Colonia marina di Ostia Lido, tra “albergo dei poveri” e *hub* urbano



3

Questo contributo presenta i primi esiti di una ricerca multidisciplinare in corso sulla Colonia marina di Ostia Lido a Roma e alcune riflessioni sulle prospettive di recupero funzionale del vasto complesso. La sua vicenda storica è qui ricostruita anche grazie ad alcuni documenti dell'Archivio Storico Capitolino (ASC) e ad alcuni sopralluoghi e rilevamenti diretti condotti dagli autori al suo interno allo scopo di asseverare le sue condizioni attuali. D'altro canto, la sua vicenda è intimamente collegata alla fondazione di Ostia Lido, al suo irrefrenabile sviluppo (il X Municipio, su cui ricade Ostia, è virtualmente la tredicesima città italiana con i suoi 230.000 abitanti) e alle sue alterne fasi di declino e resilienza.¹ Per motivi funzionali, topografici e volumetrici, la Colonia Marina, intitolata al re Vittorio Emanuele III nel 1932, costituisce un manifesto delle ambizioni espansionistiche della capitale verso il mare, ma anche delle ambizioni coloniali del Regno d'Italia nei territori interni e d'Oltremare. Espressione della modernizzazione infrastrutturale del Paese, appare oggi un tipico esempio della parabola di declino e abbandono che negli ultimi decenni del Novecento ha caratterizzato molti grandi complessi architettonici polifun-

zionali del Paese, il cui futuro interroga studiosi e cittadini.

IL PRIMO PIANO DI "OSTIA RISORTA" (1907-11) E LA POLITICA COLONIALE DEL REGNO D'ITALIA

L'insediamento costiero di Ostia Nuova ha origine da un'antica aspirazione di dotare Roma di un porto marittimo² che si concretizza nel quadro della politica produttiva sviluppata nell'Italia liberale, in particolare durante l'innovativa amministrazione Nathan tra il 1907 e il 1913.³ Nel 1909 viene presentato un primo piano di sviluppo di Ostia Lido dal Comitato Nazionale Pro Roma Marittima e per la Navigazione del Tevere e della Nera⁴ per iniziativa di Paolo Orlando (1858-1943), assessore comunale all'Annona e Agro romano. Approvato nel 1911 ma non eseguito,⁵ il piano prefigurava un impianto reticolare radiale, con una scacchiera parallela alla linea di costa incrociata da assi diagonali, a ritagliare grandi lotti triangolari che, pur nella rigidità geometrica, dovevano favorire corretti orientamenti, circolazione dell'aria e vista mare praticamente da ogni strada. **Fig. 1**

In questi stessi anni si intensificano i processi di trasformazione strutturale e modernizzazione della Capitale, anche in

1

Paolo Orlando, Piano regolatore di Ostia Nuova, Planimetria generale, 1911 (Roma, ASC).

2

Paolo Orlando (?), progetto di struttura ricettiva in un lotto triangolare sul lungomare del Piano del 1911 (Roma, ASC, Paolo Orlando disegni e progetti, cart. 8, 17-18).

3a | 3b

Anonimo, Progetti di cottages in muratura e prefabbricati per ristorante e abitazione, s. d. (ASC, Paolo Orlando disegni e progetti, cart. 8).

4

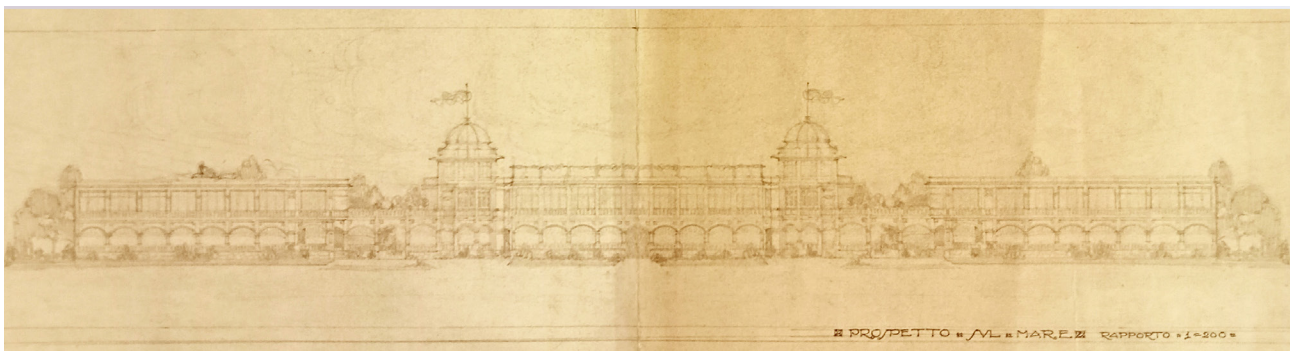
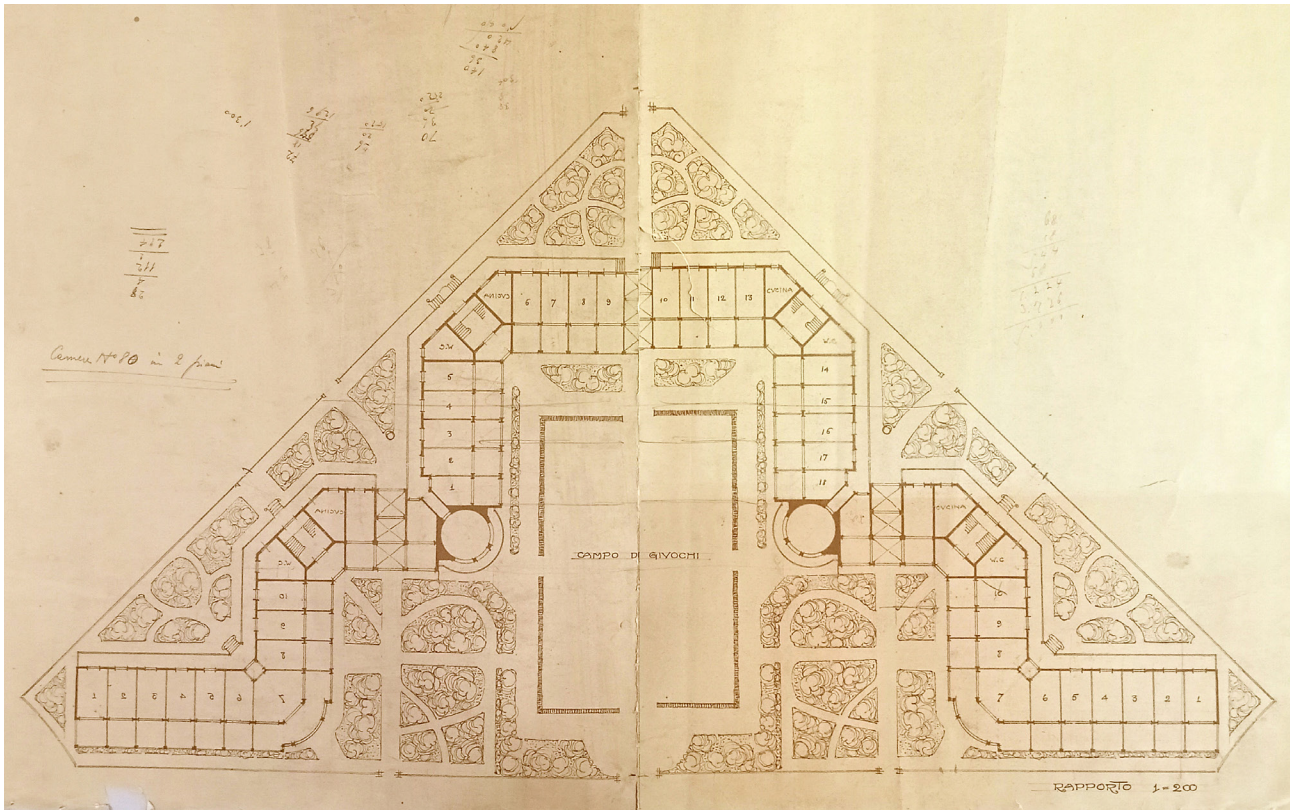
Marcello Piacentini, Ospizio Marino visto dalla spiaggia, 1925 ca. (Antonio Casertano, Antonio di Franza, Augusto Guidetti, Vincenzo Silvio. *Ostia. Dalle origini ai tempi moderni*. Roma: Laurus Robuffo, 1996, 75).

5

Foto aerea dell'Ospizio marino di Marcello Piacentini con le strutture in legno sulla spiaggia e della Colonia permanente di Vincenzo Fasolo, anni Trenta (Luca Creti, *Il Lido Di Ostia* Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 2008).

occasione dell'Expo del 1911 per il cinquantenario dell'Unità d'Italia. Per inciso va notata la singolare – e significativa – simultaneità delle celebrazioni del 1911 (e dei connessi progetti di dilatazione dell'Urbe verso il mare con speculari programmi espansionistici che l'Italia liberale proclama sugli orizzonti internazionali d'Oltremare) con l'aggressione alla Libia, la sua annessione assieme al Dodecaneso e ad alcune isole nell'Egeo nel 1912, e la conseguente istituzione del Ministero delle Colonie. Entro il 1915, forse per mano dello stesso ingegnere Orlando, viene prospettata una primitiva ipotesi di colonia estiva da collocare in uno dei lotti triangolari del piano reticolare di Ostia.⁶ La pianta e l'alzato rimasti mostrano una struttura ricettiva con ottanta camere su due livelli e servizi collettivi sugli angoli di un lungo corpo lineare servito da ballatoi e torrette cupolate che si articola intorno a giardini e campi da gioco. **Fig. 2** Significativamente, nel medesimo fascicolo dell'Archivio

Storico Capitolino sono conservati anche alcuni campioni britannici di *chalet* industriali da montare a secco in contesti coloniali, oltre che alcuni progetti anonimi per lo *chalet* che lo stesso Orlando si era fatto costruire già nel 1908 per accogliere imprenditori e finanziatori e promuovere lo sviluppo della città sul mare. Si tratta di tipologie leggere, flessibili, parzialmente prefabbricabili, concepite per insediamenti coloniali dell'impero britannico che, probabilmente, sono oggetto di considerazione quali possibili modelli per applicazioni nel nucleo ostiense. **Fig. 3a | 3b** In questo senso, Ostia Lido assume a tutti gli effetti la valenza di un vero e proprio insediamento coloniale, dal punto di vista fisico, simbolico e ideologico. Essa incarna la duratura retorica dell'espansione dell'Urbe fino al Tirreno, che troverà il suo apogeo nella propaganda di regime del Fascismo, con il celebre discorso di Mussolini del 31 dicembre 1925: "La terza Roma si dilaterà sopra alti col-



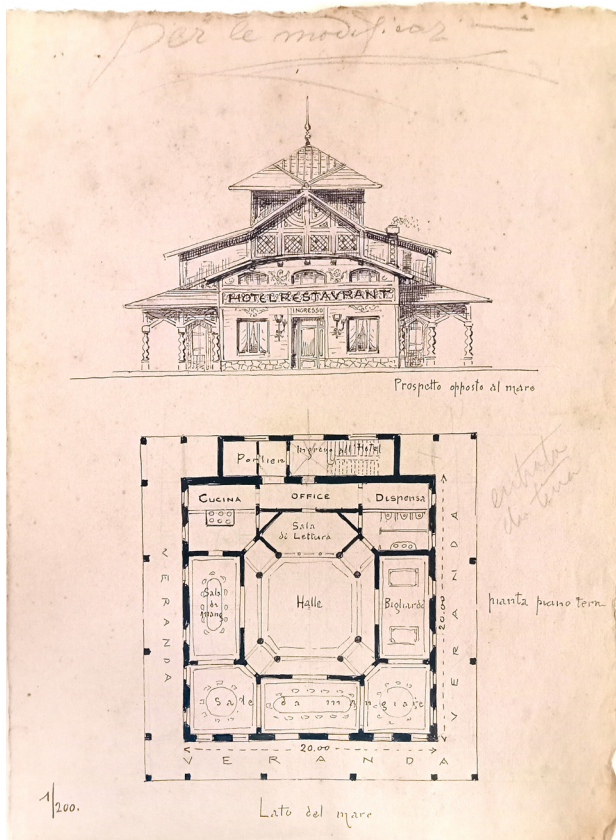
2

li, lungo le rive del fiume sacro fino alle sponde del Tirreno [...]”⁷ Il progetto per una Colonia Marina matura nel particolare contesto delle avanzate politiche sociali promosse nel breve ma intenso periodo dell’amministrazione Nathan, quando le inclinazioni filantropiche del sindaco di fede mazziniana contribuiscono a promuovere pionieristiche iniziative per l’infanzia, come l’apertura di scuole rurali per contadini nell’Agro romano,⁸ collegi per fanciulle, e il sostegno alle innovative sperimentazioni didattiche di Maria Montessori.⁹ In questo senso, il progetto sul lotto triangolare doveva preludere a un più compiuto progetto di Ospizio marino, secondo un indirizzo adottato nello stesso 1915 dalla Giunta comunale di Roma per la realizzazione di un’analoga struttura a Ladispoli per 18 piccoli pazienti tubercolotici che, insieme a quella che ad Anzio era alloggiata nella settecentesca Villa Albani, erano chiamate a servire l’intero bacino della capitale.

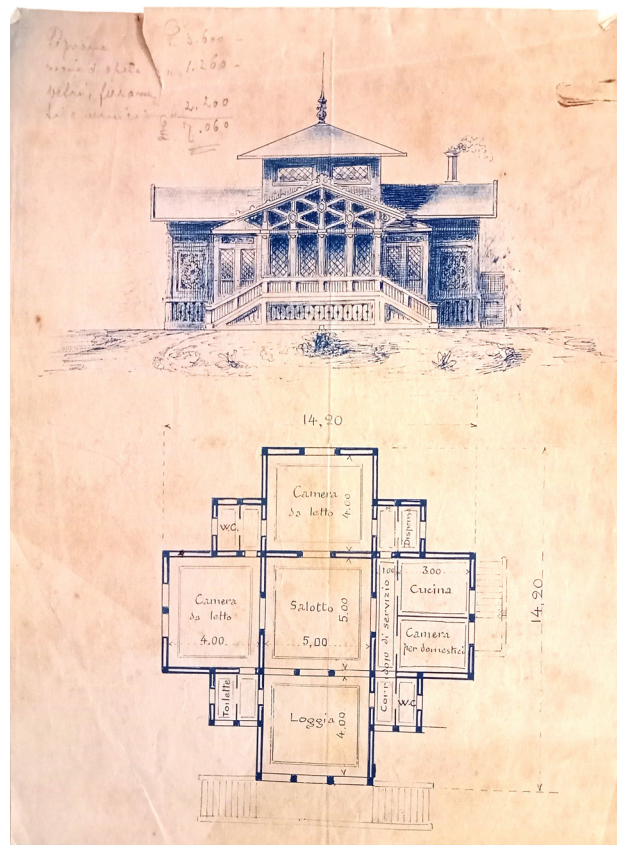
IL PIANO DEL 1915-16 E L’OSPIZIO MARINO PER BAMBINI TUBERCOLOTICI (1916-20)

Un nuovo *masterplan* per Ostia viene presentato nel 1915 dall’Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAr), capeggiata da Gustavo Giovannoni (1873-1947), affiancato da Marcello Piacentini (1881-1960), Tullio Passarelli (1869-1941) e Vincenzo Fasolo (1885-1969). Il piano, approvato l’anno successivo, è improntato a un indirizzo pittoresco, secondo coevi modelli di centri rivieraschi e di città-giardino,¹⁰ e orientato al rispetto dell’orografia e dell’ambiente naturale e a opzioni tipologiche residenziali di bassa densità, spesso declinanti verso villini dai vernacoli eclettici.¹¹

Tra i primi obiettivi del piano è un più compiuto progetto per un Ospizio marino che, nelle intenzioni dell’Amministrazione, doveva rappresentare il primo di una serie di analoghe strutture destinate alle cure elioterapiche per l’infanzia.¹² Il progetto è affidato sin dal 1915 a Marcello Piacentini, già



3a



3b

impegnato nella stazione di testa della ferrovia Roma-Lido,¹³ che lo realizza in gran parte tra il 1918 e il 1920¹⁴ in un lotto esterno tra il lungomare e la spiaggia.¹⁵ L'istituzione dell'Ospizio marino di Ostia viene ratificata nella seduta del consiglio comunale del 24 febbraio 1916. Il progetto di Piacentini viene presentato come un "Padiglione in cemento armato" dal costo di 100.000 lire finanziato con i contributi versati dalla Società dei Parioli esercente l'ippodromo sulla via Flaminia nei tre anni precedenti.¹⁶ L'edificio, di ispirazione "secessionista",¹⁷ costituisce non solo la prima costruzione di Ostia Nuova ma anche una prova generale dei linguaggi da adottare nella realizzazione del moderno insediamento costiero.¹⁸ **Fig. 4**

Piacentini scrive che è "diviso in due parti: quella centrale e sul prospetto a mare costituisce un solo vasto ambiente destinato a refettorio e locale di ritrovo; esso comprende l'altezza di due piani. La rimanente parte è a due piani, più tre sopraelevazioni parziali",¹⁹ con la terrazza sopra il refettorio coperta da un caratteristico tendone. Capace di ospitare cure elioterapiche per turni di ottanta bambini, per un totale di oltre trecento ogni estate, la struttura era quindi articolata da un grande fabbricato centrale in cemento armato per gli spazi comuni fiancheggiato da ali più basse con dormitori e aule e circondato da ampie terrazze ("balatoi") rialzate rispetto alla quota della spiaggia.²⁰ A queste, si aggiungevano capanne rustiche in legno e paglia sull'a-

renile, parzialmente recuperate dalla precedente colonia dismessa di Ladispoli,²¹ destinate all'ospitalità diurna e al potenziamento della ricettività estiva.²²

L'AMPLIAMENTO DI VINCENZO FASOLO: LA COLONIA MARINA VITTORIO EMANUELE III (1926-30)

La struttura di Piacentini, impostata secondo i criteri igienico-sanitari elaborati durante la pandemia influenzale del 1919, inizia a funzionare nel 1921 ma si dimostra ben presto inadeguata (almeno dal 1925) sia per i limiti di capienza, sia per l'eccessiva esposizione alle mareggiate invernali.²³ Così, nel quadro delle politiche sociali del fascismo, formidabile strumento a disposizione del regime per l'incentivazione di nuovi insediamenti, e del piano sanitario del Governatorato di Roma, impegnato nella lotta alla tubercolosi, nel 1926 viene affidato a Vincenzo Fasolo l'incarico di ampliare l'Ospizio marino. A Fasolo, già attivo nel Palazzo della Delegazione Municipale a Ostia (1924-28), si chiese di ampliare l'offerta di spazi, dormitori e aule capienti per accogliere i bambini per un lungo periodo senza costringerli a continui spostamenti da e verso Roma. Da un primo progetto che prefigura l'espansione direttamente sulla spiaggia, sul fianco dell'edificio di Piacentini, Fasolo passa a un progetto più vasto e complesso, anche in chiave urbana, che vede l'aggiunta di un nuovo edificio lineare in un lotto interno, oltre la litoranea. **Fig. 5**



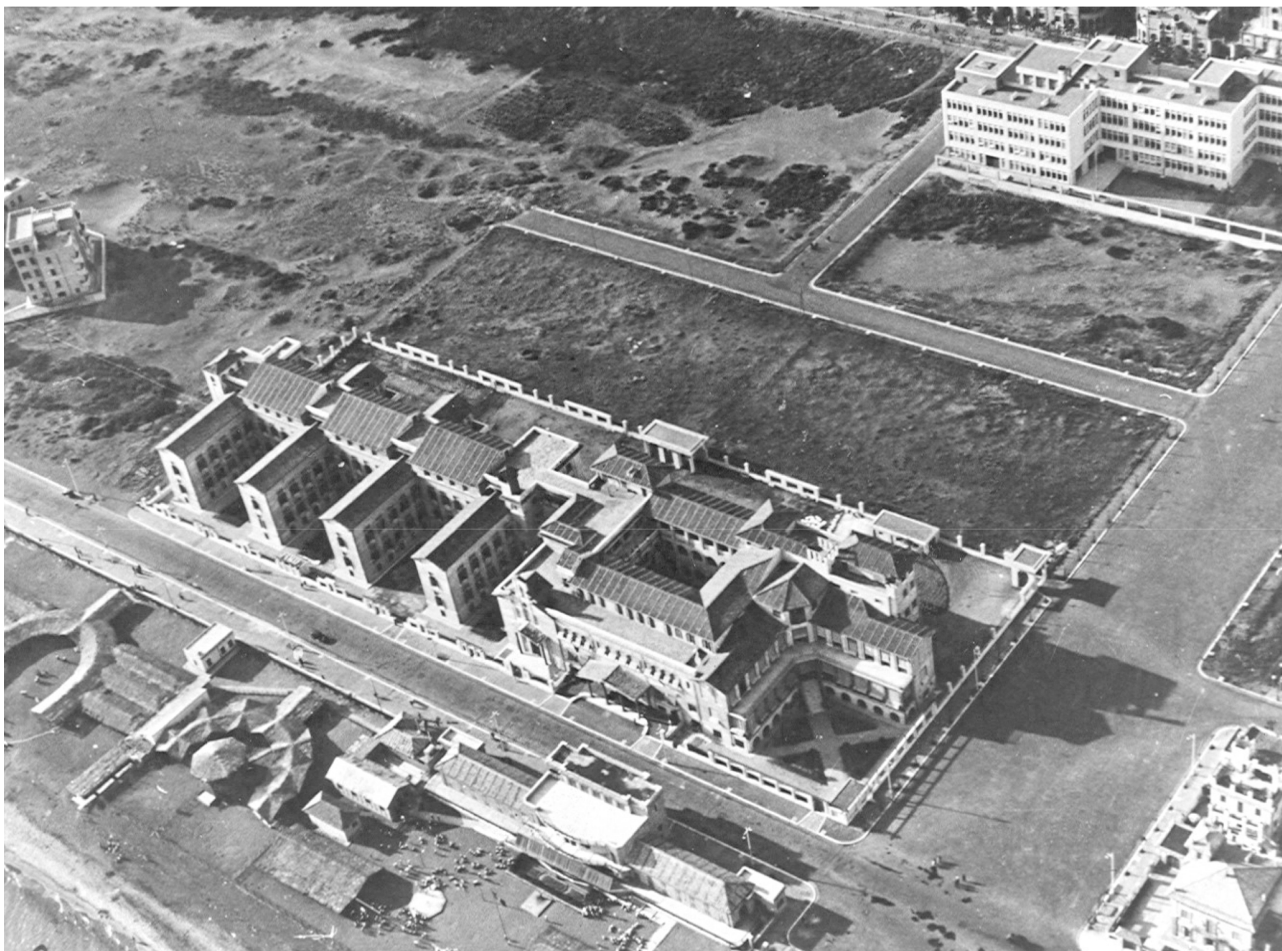
4

L'edificio è impostato secondo una rigorosa duplicazione fisica e funzionale: a ovest, una struttura a pettine per dormitori, infermeria, zone di isolamento e alloggi per il personale e per le suore di San Vincenzo, con quattro corpi disposti ortogonalmente al lungomare, a garantire ampia illuminazione naturale ed efficace ricambio d'aria; a est, oltre la chiesa baricentrica e l'ingresso monumentale, un corpo a servizi intorno a una corte aperta, secondo una tipologia tipica dei villini ostiensi. La planimetria generale pubblicata nel 1927 **Fig. 6a** | **6b** mostra anche l'edificio di Piacentini collegato al nuovo corpo di servizi da un cavalcavia sul lungomare. Nel disegno, il corpo centrale appare occupato da uno scalone pseudo-ovale con due rampe contrapposte, che avrebbe probabilmente separato in due flussi distinti gli ospiti che scendevano al mare da quelli che tornavano nelle camerate.²⁴ Il ponte sarà poi sostituito da un sottopasso, effettivamente costruito, che collega il cortile del nuovo edificio direttamente con la spiaggia oltre la litoranea e che risparmierà pesanti alterazioni all'Ospizio piacentiniano. **Fig. 7**

D'altro canto, il progetto di Fasolo va incontro ad almeno cinque revisioni. Motivazioni igienico-sanitarie, legate anche alla tipologia eterogenea e sperimentale, giustificano l'intensa revisione progettuale. In particolare, la distribuzione e la circolazione, alimentate dai numerosi corpi scala, sono sottoposte ai requisiti indicati dai funzionari della Ri-

partizione comunale all'Igiene, che evidenziano la necessità di separare le camerate per generi, di isolare l'infermeria e di ventilare adeguatamente bagni e latrine a tutti i livelli.²⁵ La nuova "colonia estiva permanente," edificata tra il 1927 e il 1930, era in grado di accogliere quattrocento bambini e fornire nuovi servizi all'Ospizio di Piacentini. In aggiunta alle specifiche funzioni sanitarie, l'opera esprimeva anche simbolicamente la volontà di configurare la borgata di Ostia secondo un'inclinazione vernacolare, al pari delle coeve esperienze romane delle città-giardino di Garbatella e di Monte Sacro, quest'ultima in esecuzione sotto la direzione dello stesso Fasolo.²⁶

L'impronta pittoresca, la cura calligrafica delle soluzioni di dettaglio e degli elementi vernacolari, la variazione sul tema dei motivi decorativi, il sobrio eclettismo romantico ereditato dai maestri Giovan Battista Milani (1876–1940) e Gustavo Giovannoni, informano il progetto della colonia, che viene pubblicato su *Capitolium*²⁷ e celebrato da Piacentini sulle pagine di *Architettura e Arti Decorative*.²⁸ L'edificio, per mole, posizione e complessità distributiva, emerge sul lungomare come un emblema della modernità della cultura architettonica romana e, di riflesso, delle politiche pubbliche del regime. A fronte di una ricerca formale e decorativa di stampo vernacolare, congeniale all'impronta pittoresca che si veniva imponendo sull'insediamento di Ostia, e in particolare sulle fasce residenziali di margine e di lungomare,



5

l'edificio rivela anche precise dimostrazioni di consapevoli scelte igienico-sanitarie (come il sistema di ampie finestre a riscontro, dalle fitte intelaiature lignee di richiamo della tradizione domestica anglosassone, o il ricorrente zoccolino ospedaliero a sguincio sui pavimenti) e di avanzate tecnologie strutturali, come le suggestive intelaiature a vista della chiesa a tutta altezza. Queste, in particolare, paiono richiamare la lezione di celebri precedenti sperimentali, in particolare francesi, di scomposizione dei telai in cemento armato dai tamponamenti leggeri, come ad esempio nella chiesa parigina di St-Jean-de-Montmartre (1894–99) di Anatole de Baudot (1834–1915), allievo di Viollet Le Duc e maestro di Hector Guimard.

L'ABBANDONO E IL RIUSO: DA "ALBERGO DEI POVERI" A MODERNO HUB URBANO (1943–2020)

Nel 1943 l'Ospizio di Piacentini viene prima occupato dalle forze armate tedesche, che qui avevano insediato il loro comando locale nel timore di uno sbarco degli Alleati, e poi fatto brillare durante la loro ritirata. Sul suo sedime sarà ricostruito nel dopoguerra un nuovo edificio in cemento armato che riprende l'impostazione del precedente – un corpo centrale su due livelli con due ali a un piano – ma rinuncia alle coperture a falda per seguire un linguaggio tardo-razionalista **Fig. 8** Mentre questo edificio sarà poi trasformato in uffici municipali, attraverso la ripartizione degli

spazi interni, la colonia marina mantiene invece gran parte del suo aspetto originario, continuando a essere impiegata in attività di ricovero e sostegno a minori e famiglie in difficoltà fino al 1974, chiudendo definitivamente solo nel 1983.²⁹ Con l'allontanamento delle religiose che lo gestivano dal dopoguerra, un destino di progressivo abbandono investe l'immenso manufatto e le aree circostanti, aggravato dall'assenza di manutenzione e dal degrado amplificato dall'aggressivo ambiente marino.

A partire dagli anni Novanta, caduto il velo ideologico che condannava molte opere del regime, il complesso è stato riconosciuto per il suo intrinseco valore architettonico, oltre che per le potenzialità funzionali collegate a rinnovate esigenze sociali. È stato quindi oggetto di studi, anche in ambito accademico, e programmi pubblici di valorizzazione, in realtà spesso parziali e frammentari, tanto da risultare in molti casi velleitari e inefficaci. Gli scarsi risultati di una programmazione estemporanea e inconcludente delle istituzioni e gli interessi di imprenditori privati (oltre che della malavita organizzata) hanno però favorito l'emergere di significativi fenomeni di resilienza dal basso alimentati dalla società civile e dal terzo settore. È questo un fenomeno che accomuna l'ex-colonia ad analoghi casi di vuoti urbani e complessi storici abbandonati nelle città europee – si pensi solo alla Berlino degli anni Novanta – che hanno visto i loro spazi essere gradualmente occupati, grazie alla formazio-

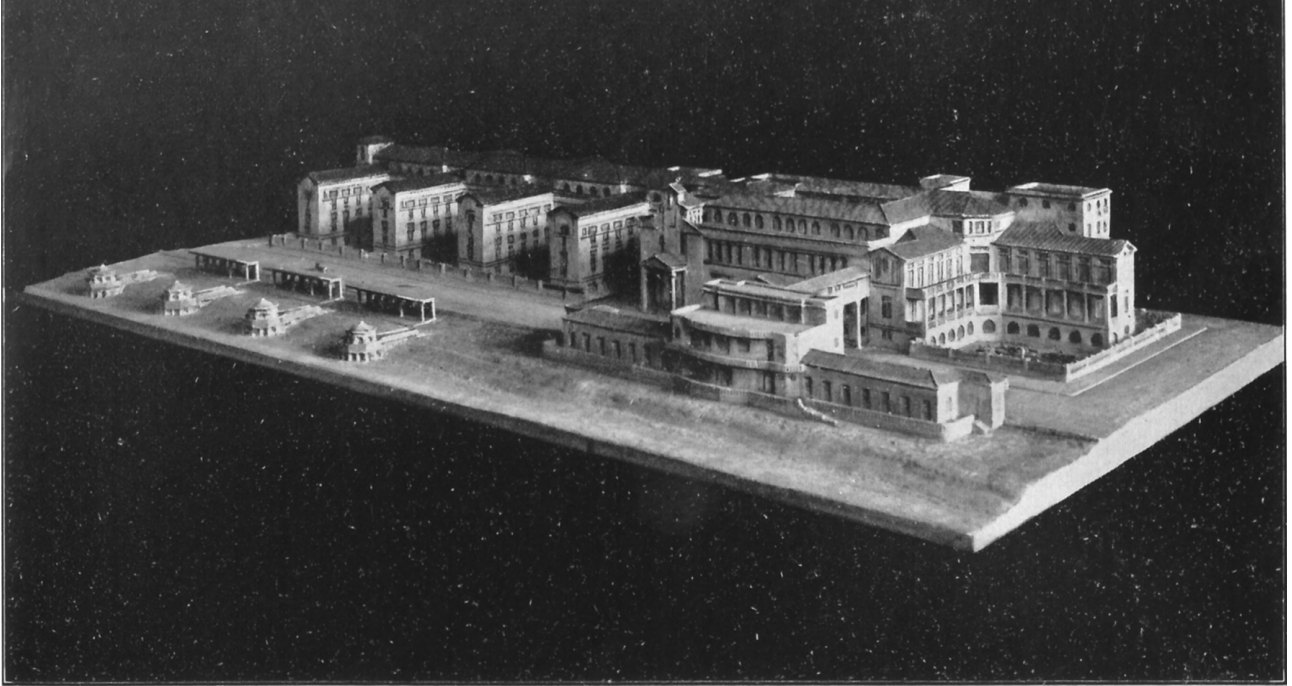
ne di comunità spontanee o di associazioni culturali o di quartiere, con quelle attività pubbliche che le istituzioni non sono in grado di garantire sul territorio, favorendo processi di recupero e di più condivise e ordinate destinazioni funzionali.

Negli ultimi decenni, infatti, nelle diverse parti abbandonate dell'ex-Colonia Marina si sono stratificate e avvicinate diverse funzioni. **Fig. 9** Le prime occupazioni abitative da parte di sfrattati e comunità straniere (in particolare una somala dal 1991) e di improvvisati centri sociali (Spaziokamino) hanno convinto l'amministrazione pubblica a intervenire e a rifunzionalizzare parti del complesso con una serie di destinazioni pubbliche. Gli spazi hanno iniziato a ospitare aule scolastiche e poi una scuola materna; la Biblioteca comunale Elsa Morante (2001); il Teatro del Lido, nella palestra costruita nel parcheggio; un centro anziani; l'Ufficio tecnico municipale e il comando dei Vigili urbani; e un controverso "centro culturale" nel seminterrato, oggetto di una costosa recente ristrutturazione. Altre sezioni sono state assegnate a enti esterni come la Protezione civile e un centro multirazziale. La testata del corpo dei servizi ospita i servizi assistenziali della Caritas mentre nel suo seminterrato ha trovato posto, per alcuni anni, una piccola moschea. Due corpi a pettine del dormitorio accolgono un Ostello della Gioventù mentre la Comunità di Sant'Egidio gestisce e le attività legate alle Scuole della Pace nei locali limitrofi. È

quindi particolarmente interessante che, anche se in una porzione minoritaria, l'edificio abbia ritrovato la sua vocazione d'origine, accogliendo, curando e formando minori, poveri e rifugiati.

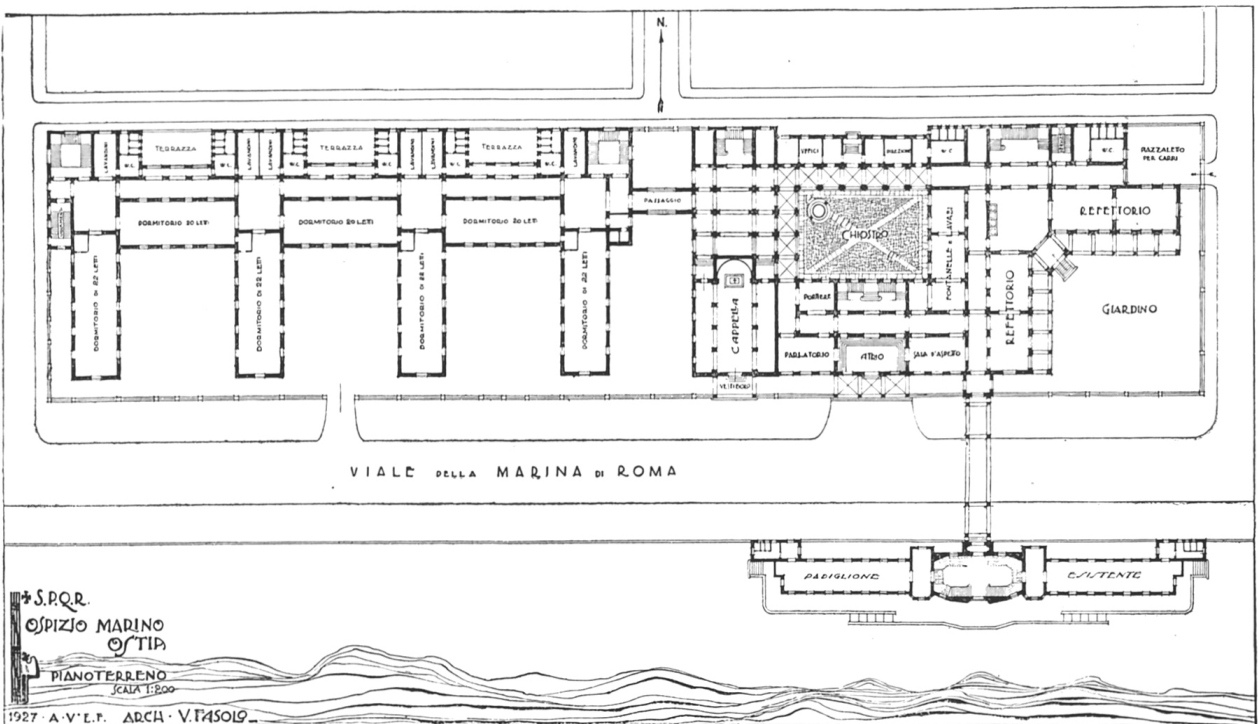
La pluralità di occupazioni spontanee, assegnazioni e frazionamenti dimostra la capacità del complesso di rispondere, con la sua ricca ed eterogenea dotazione di spazi e collegamenti, a una ampia varietà di richieste funzionali, come era in fondo implicito già nel progetto originale. Peraltro, le diverse presenze hanno contribuito in molti casi a preservarne, almeno per parti, la continuità funzionale e la consistenza strutturale.

Dalla vicenda storica del Vittorio Emanuele III, dalle sue caratteristiche tipologiche e dimensionali, dalla articolata destinazione polifunzionale, e anche in virtù delle attività attuali, ci pare di cogliere un'indicazione di fondo, che potrebbe indirizzare più coerenti percorsi di recupero funzionale e identitario del complesso, richiamando il confronto con le grandi tradizioni assistenziali e filantropiche a cui la tipologia si ispira. In particolare, già ben prima delle grandi strutture urbane post-industriali e degli slanci dell'utopismo ottocentesco, è possibile identificare un modello ideologico e tipologico confrontabile con il progetto edilizio e sociale della colonia di Ostia nei precedenti degli "alberghi dei poveri," che, tra Sei e Settecento, costituiscono le più avanzate architetture pubbliche in molte grandi città italiane, come a



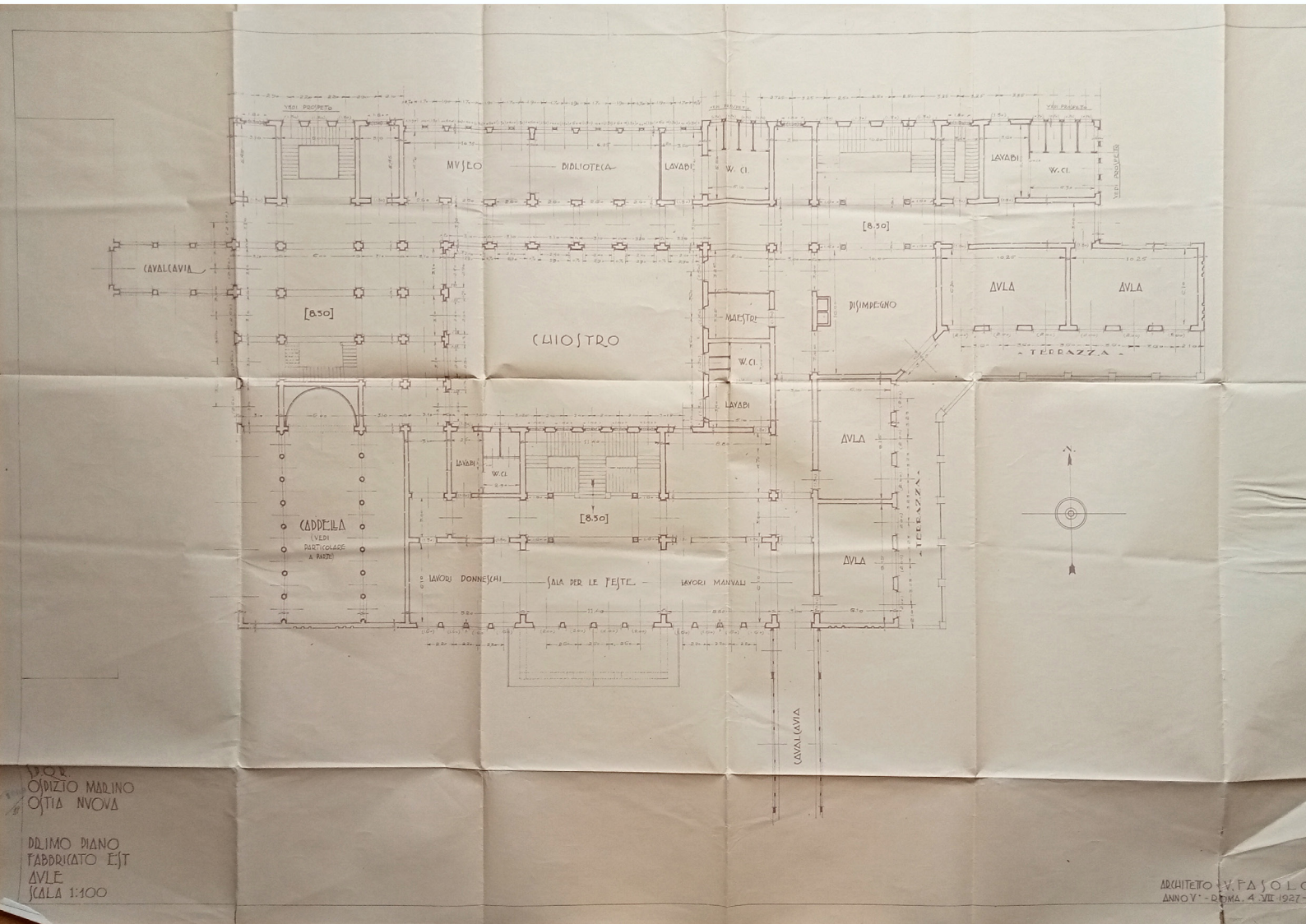
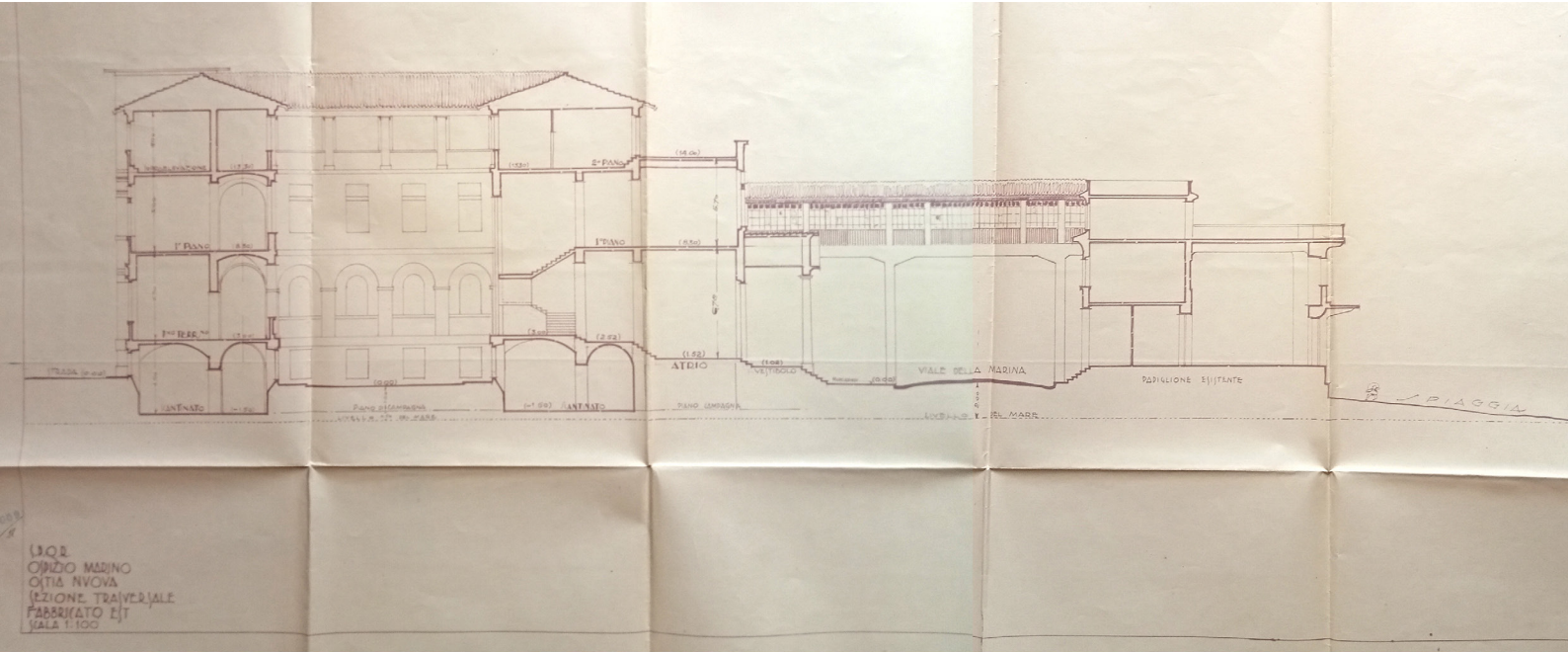
GOVERNATORATO DI ROMA - OSPIZIO MARINO DI OSTIA.

6a



GOVERNATORATO DI ROMA - PLANIMETRIA GENERALE DELL'OSPIZIO MARINO DI OSTIA.

6b





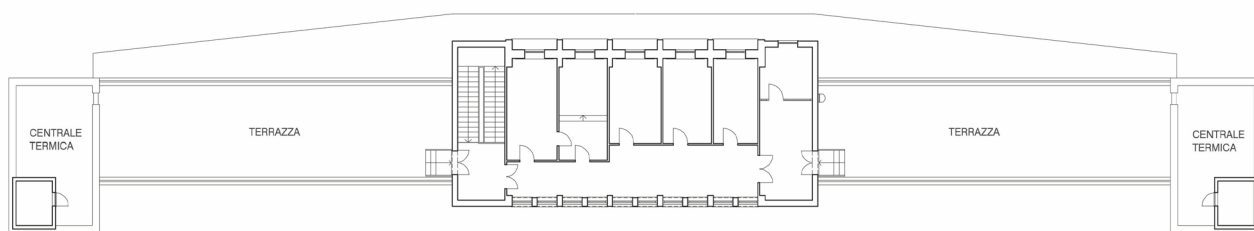
PROSPETTO SUL MARE



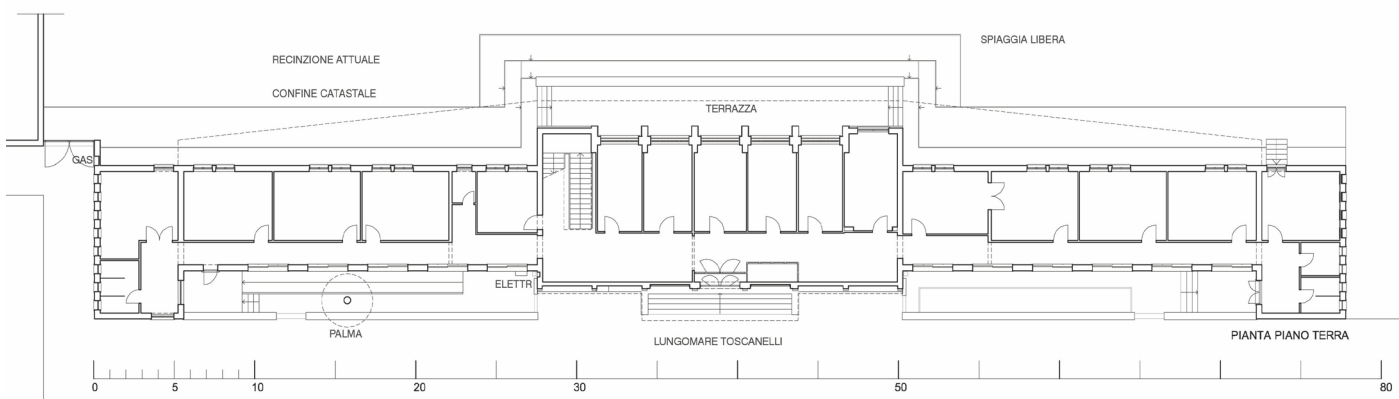
PROSPETTO SUL LUNGOMARE



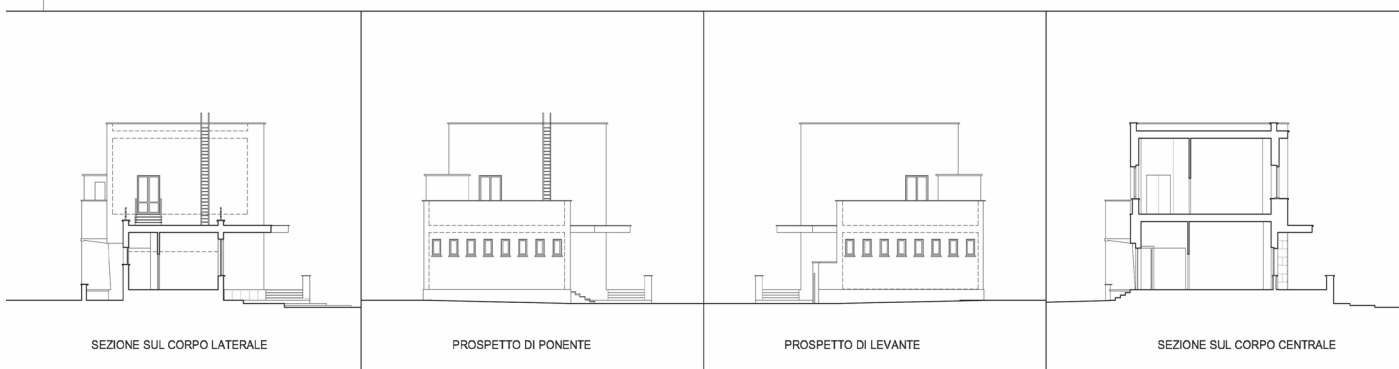
PIANTA COPERTURE



PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO TERRA

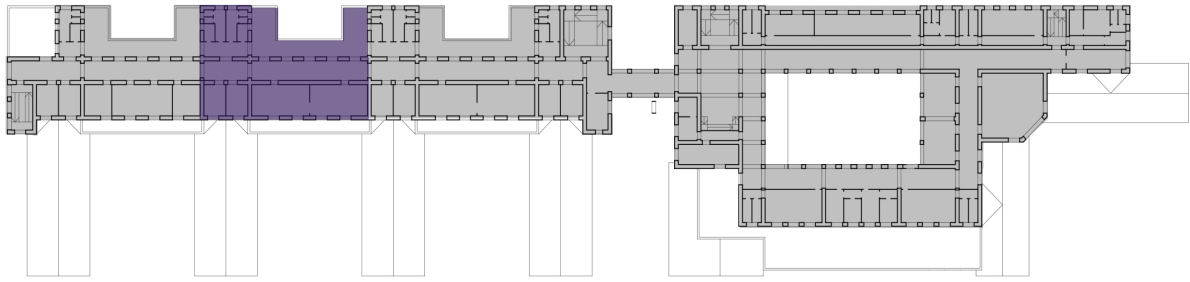


SEZIONE SUL CORPO LATERALE

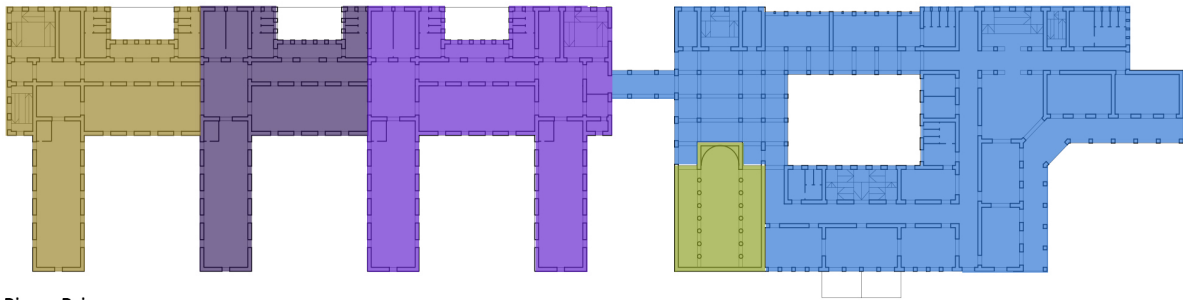
PROSPETTO DI PONENTE

PROSPETTO DI LEVANTE

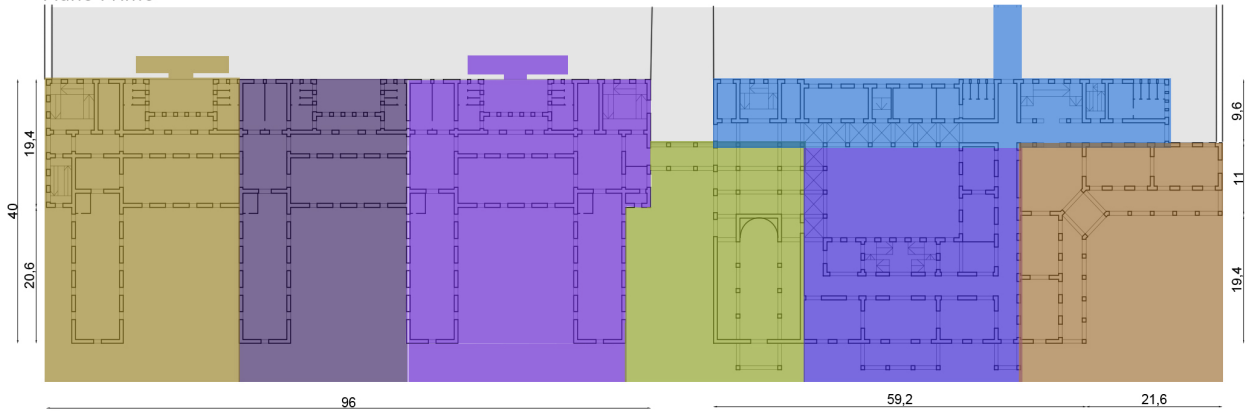
SEZIONE SUL CORPO CENTRALE



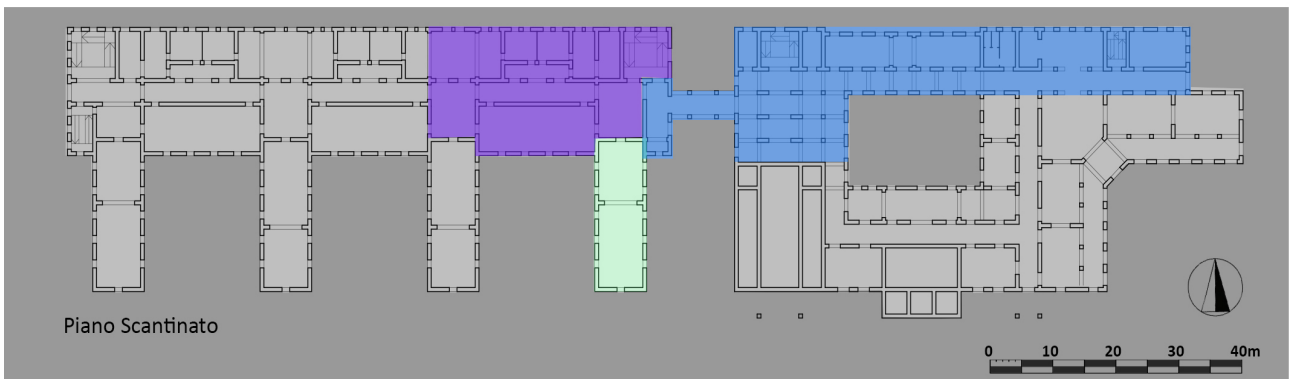
Piano Secondo



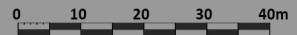
Piano Primo



Piano Terra



Piano Scantinato



LEGENDA

- UFFICI MUNICIPALI
- CENTRO ANZIANI
- OSTELLO
- ABITAZIONI/OCCUPAZ.
- BIBLIOTECA
- MENSA CARITAS
- COMUNITA' S.EGIDIO
- ABBANDONATO
- TERRENO
- PIAZZALE
- LOCALI TECNICI

8

Rilievo dell'edificio che ha sostituito l'Ospizio marino di Marcello Piacentini, 2021 (elaborazione di F. Colonnese).

9

Rilievo delle attuali destinazioni d'uso dell'ex Colonia Marina sulla base degli elaborati di progetto ridisegnati (elaborazione di M. Fasolo, F. Camagni e F. Colonnese, 2023).

10a | 10b | 10c | 10d

Lo stato attuale dell'ex-Colonia Marina di Vincenzo Fasolo (ph. M. Fasolo, 2019).

Genova, Roma, Napoli, Palermo, Torino, Milano, ma anche Catania, Siracusa, Modena, Pisa, compiute realizzazioni di avanzate politiche assistenziali maturate nella trattatistica settecentesca secondo indirizzi teorici di stampo religioso, ma anche economico e produttivo, ispirati a celebri precedenti europei, in particolare olandesi e francesi.³⁰ Una tipologia assistenziale e occupazionale che, in versione contemporanea, evolve nei grandi "condensatori sociali" di tradizione socialista e costruttivista e nelle derivazioni macro-istituzionali nell'Europa del dopoguerra.

La riflessione sui possibili riferimenti tipologici, e sulla declinazione alle esigenze contemporanee dei grandi complessi assistenziali che la storia ci consegna – è la lezione che ci pare di leggere nella vicenda della Colonia Marina di Ostia –, deve probabilmente orientarne i processi di recupero e valorizzazione verso la trasformazione in formule inedite di "condensatori sociali," *hub* urbani polifunzionali, articolati da un *melting pot* di destinazioni multiple, innescate da processi sinergici tra istituzioni, privati, terzo settore e associazione di cittadini.

A fronte delle croniche carenze finanziarie del Comune, per quanto incrementate dai finanziamenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), e di una struttura che necessita di ingenti interventi di restauro e adeguamento normativo, in particolare dal punto di vista funzionale e impiantistico, vanno tuttavia sottolineate le potenzialità che essa

presenta come fattore attrattivo di cofinanziamenti, date dall'unicità della proprietà, dalla qualità architettonica, dalla varietà e flessibilità spaziale (grazie alla molteplicità di corpi scala e *rues intérieures*), dal valore strategico nell'intorno urbano, e, non ultimo, dalla intensa domanda di servizi pubblici e luoghi di incontro.

Ci si augura che percorsi di ricerca come questo contribuiscano a favorire processi virtuosi di recupero di questa importante emergenza del patrimonio storico di Ostia, anche in vista degli appuntamenti che attendono Roma nel prossimo futuro – la revisione del Piano Regolatore, il Giubileo del 2025 – per i quali appare fondamentale il rinnovamento della rete di servizi, infrastrutture, preesistenze architettoniche, in particolare nella estesissima fascia periferica, affinché il mito di "Roma al mare" non suoni più come una reativa retorica della storia, ma come uno degli asset strategici di rigenerazione urbana e sociale della città.

Nota

Si devono a Saverio Sturm l'Introduzione e il paragrafo 1, a Fabio Colonnese i paragrafi 2 e 4 e a Marco Fasolo il paragrafo 3. Gli autori ringraziano Flavia Camagni per la collaborazione grafica e l'Archivio Storico Capitolino per la disponibilità.



10a



10b



10c



10d

¹ Si veda in ultimo Micaela Antonucci, "«Un riflesso argentato sulla sabbia»: Ostia e il litorale romano nel secondo Novecento tra crisi e rinascite," in *Ostia. Architettura e città in cento anni di storia*, Bollettino d'Arte (numero speciale), cur. Micaela Antonucci, Luca Creti e Fabrizio Di Marco (Roma: Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, 2020), 29–44.

² Luca Creti, "Architettura e urbanistica a Ostia Lido tra le due Guerre," in *Ostia*, 1.

³ In ultimo, si veda Fabio Martini, *Nathan e l'invenzione di Roma. Il sindaco che cambiò la Città eterna* (Venezia: Marsilio, 2021).

⁴ Paolo Orlando, "Il Piano regolatore di Ostia Nuova," *Nuova Antologia* 148 (1910): 165.

⁵ A causa della scarsa attenzione dell'Amministrazione Nathan e del mondo imprenditoriale romano. Cfr. Marco Fasolo, "La Colonia Marina Vittorio Emanuele III," in *Ostia*, 113–24.

⁶ Del progetto si conservano la pianta del piano terra e il prospetto in scala 1:200, da cui si evince che si tratta di uno dei lotti sul lungomare. Data la simmetria dell'impianto, è plausibile che l'architetto abbia disegnato metà pianta e alzato per poi specchiarli con la fotoreproduzione, aggiungendo in seguito numeri e testo. ASC, Paolo Orlando disegni e progetti, cart. 8, 17–18.

⁷ Così proseguiva il duce nella cerimonia di insediamento del primo Governatore capitolino: "Nuove città sorgeranno, intorno all'antica, un rettilineo che dovrà essere il più lungo ed il più largo del mondo porterà l'empito del Mare Nostrum da Ostia risorta sino al cuore della città dove veglia l'ignoto" (cfr. in ultimo Creti, "Architettura e urbanistica," 9).

⁸ Fin dal 1904, cresciute da 27 a 43 sotto l'amministrazione Nathan, secondo un "impegno alla redenzione e al miglioramento delle classi sociali meno favorite," così come gli riconosceva il presidente del Consiglio Francesco Crispi già nel 1882 (Martini, *Nathan*, 47). Tra gli intellettuali e accademici che promossero tali "germogli di civiltà nella deserta terra," così come sintetizzerà Vincenzo Cardarelli, figuravano anche Duilio Cambellotti e Giacomo Balla, il quale decorò alcuni ambienti scolastici e sillabari illustrati (Martini, *Nathan*, 81–3).

⁹ La quale nel 1907 aveva aperto il primo asilo nel turbolento quartiere popolare di San Lorenzo, per essere poi ingaggiata ad applicare la sua pedagogia sperimentale in diverse altre scuole comunali (Martini, *Nathan*, 85–8).

¹⁰ Francesca Romana Stabile, *La Garbatella a Roma. Architettura e regionalismo* (Roma: Dedalo, 2012), 71–80.

¹¹ Creti, "Architettura e urbanistica," 4.

¹² Nella relazione della Commissione formata da Gustavo Giovannoni (presidente) Vincenzo Fasolo, Marcello Piacentini, Giuseppe Rebecchini, Valentino Leonardi, Tullio Passarelli e altri, nel febbraio 1916, si legge: (verso ponente si è invece collocato prossimo alla spiaggia l'ospizio per le cure marine, che il Comune intende prossimamente erigere e che forse sarà il primo di tutta una serie di simili benefici istituti. Il relativo progetto è stato preparato, per incarico avuto dall'Assessore dell'Ufficio municipale d'Igiene, dal nostro consocio Marcello Piacentini e la commissione è stata lieta di poterlo coordinare al piano edilizio e presentarlo al Comune come sua espressione, quasi primo frutto concreto dell'attività edificatrice che è intento precipuo il promuovere e il regolare); cfr. *La città interrotta. Ostia Marittima 1904–1944*, cur. Flavio Coppola, Giuliano Fausti e Tamara Romualdi (Roma: Proxemics-Metropolit, 1997), 223.

¹³ Presentato dall'amico Paolo Orlando e dall'assessore all'Igiene Romeo Roselli il 19 novembre 1915; Creti, "Architettura e urbanistica," 7.

¹⁴ Creti, "Architettura e urbanistica," 6. Cfr. ASC, Rip. VIII, Igiene e Sanità, Carteggio, Serie 1, Busta 94, Fasc. 1, 0010487. Il 28 febbraio 1918 Roselli e Orlando si accordano per eseguire i lavori in economia, e il 29 luglio 1918 si delibera di iniziare i lavori al più presto. A tale proposito, si nomina l'ing. Sirletti direttore dei lavori. Il 28 gennaio 1919 si presenta una variante di progetto legata alla scelta di eseguire i lavori in economia, che comporta variazioni nella relazione, nel capitolato e una nuova approvazione da parte del Genio Civile.

¹⁵ Mentre la sua posizione è leggibile già nella planimetria di Ostia Lido del 1916, le fonti per ricostruire l'edificio originale, perdute le tavole originali, sono le poche fotografie rimaste, il capitolato del marzo 1916 e alcuni disegni sulle tavole che Vincenzo Fasolo preparerà per la sua successiva espansione.

¹⁶ L'edificio finito viene a costare quasi 550.000 lire, con numerosi ritardi nel pagamento delle maestranze che avranno anche strascichi legali. ASC, Ripartizione V Agro Romano, titolo 12, lavori a Ostia Nuova, B.26, F.13.

¹⁷ Arianna Sara De Rose, *Marcello Piacentini. Opere 1903-1926* (Modena: Franco Cosimo Panini, 1995), 82–3; Creti, "Architettura e urbanistica," 6.

¹⁸ "Nella posizione, nelle altezze, nello spazio occupato, nel carattere d'arte, risponde a quei criteri che noi intenderemmo applicare per il nuovo centro, che dovrà riuscire importante e decorosa propaggine di Roma." Marcello Piacentini in ASC, Rip. V, Lavori Pubblici, Agro Romano, Titolo 12 – Lavori a Ostia Nuova, Carteggio Piacentini Ospizio Marino, Busta 26, Fasc. 13, 20800, 19.11.1915. La comunicazione è integrata da una lettera di Piacentini del giorno seguente che allega il progetto, due perdute prospettive ad acquarello e un preventivo di massima di 90.000 lire.

¹⁹ Marcello Piacentini in ASC, Rip. V, Lavori Pubblici, Agro Romano, Titolo 12 – Lavori a Ostia Nuova, Carteggio Piacentini Ospizio Marino, Busta 26, Fasc. 13, 20800, 19.11.1915, 2.

²⁰ Gli interni erano pavimentati in mattonelle di cemento e finiti a pittura o rivestiti in maioliche, nel caso del refettorio e dei locali di servizio; la scala era in marmo con balaustra in ferro battuto.

dei servizi ("fabbricato est"); sei sezioni e sei prospetti (sempre divisi tra i due corpi). Le date sui disegni oscillano dal 19 maggio 1927 al 18 aprile 1928.

²⁶ "La direzione dei lavori venne affidata alla Cooperativa città giardino Aniene, un consorzio nato dalla fusione tra l'Unione edilizia nazionale e l'Istituto case popolari e coordinato da Gustavo Giovannoni [...]. A Fasolo venne affidata la direzione generale dei lavori." Cfr. Irene Castelli e Valentina Liberti, "I villini di Città Giardino: progetti e cantiere," in *Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma. Vita e opere dell'architetto spalatino*, Catalogo della mostra (Roma, Musei di Villa Torlonia – Casina delle Civette, 7 dicembre 2011 – 26 febbraio 2012), cur. Bruno Crevato-Selvaggi (Lido di Venezia: La Musa Talia, 2011), 196–97.

²⁷ Cesare Valle, "Le provvidenze antitubercolari dell'Urbe," *Capitolium*, Anno V, 5 (1929): 255–69; Guglielmo Pecori, "La nuova colonia profilattica permanente del Governatorato di Roma al lido di Ostia," *Capitolium* VIII, n. 6 (1932): 271–82.

²⁸ "Il tema gli era particolarmente vicino, giacché l'ambiente rustico gli permetteva di intonare l'opera alla sua sensibilità ancora romantica, giocando con gli equilibri delle frastagliate disimmetrie, coi gustosi particolari, coi brevi episodi cantati, colle note di colore: elementi in cui meglio appunto si appaga il suo temperamento pittoresco: un comignolo, il pozzo, un tettarello, l'ombra pastosa di un portico, un frontozu capitelto, lo stemma, l'ornato chiuso nel riquadro. Il materiale usato (buon travertino di Tivoli ed il tufo dorato della nostra campagna romana, squadrato in vista) gli ha concesso di far sentire meglio l'ambiente, ed il modo liscio di svolgere nella maggior parte della fabbrica gli abituali elementi decorativi, ha conferito alla costruzione anche una nota fresca di sana costruttività. Le parti dell'edificio ove tale tranquillità decorativa è maggiore, ci piacciono di più. Molto intimo e gustoso il cortileto. La pianta è composta ed articolata con accorta e matura sapienza." Marcello Piacentini, "Il palazzetto della Delegazione Municipale ad Ostia dell'architetto Vincenzo Fasolo," *Architettura e Arti Decorative* 8 (1929): 322–27. Attraverso di esso, "la tradizione romana [...] continuava ad affermare la sua vitalità [...] nella qualità dell'esecuzione, significati e espressività di una modanatura, di una finestra, di un portone, di un decoro, di un vano scala, di un piccolo androne." Giorgio Muratore, "L'immagine della città tra architettura e arti industriali: tutela, conservazione e restauro del moderno," in *La Capitale a Roma. Città e arredo urbano 1870–1945*, cur. Luisa Cardilli, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 2 ottobre – 28 novembre 1991) (Roma: Carte Segrete, 1991), 80.

²⁹ Cristina Agosta, *Storia di un'istituzione per l'infanzia: la Colonia Vittorio Emanuele III a Ostia* (Roma: Università LUMSA, 2016).

³⁰ Si vedano: Andrea Guerra, Elisabetta Molteni e Paolo Nicoloso, *Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli* (Milano: Electa, 1995), in particolare 26–7, 81–7, 142–43, 162–69; Giovanna Curcio, "Il buon governo e la pubblica felicità: architetture per la città e lo stato," in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, cur. Giovanna Curcio e Elisabeth Kieven (Milano: Electa, 2000), XI–XXXVII, in particolare XIX–XXVI.

BIBLIOGRAFIA

AGOSTA, CRISTINA. *Storia di un'istituzione per l'infanzia: la Colonia Vittorio Emanuele III a Ostia*. Roma: Università LUMSA, 2016.

ANTONUCCI, MICAELA, LUCA CRETÌ, E FABRIZIO DI MARCO, cur. *Ostia. Architettura e città in cento anni di storia*. Bollettino d'Arte (numero speciale). Roma: Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, 2020.

ATZENI, MARTA, E FEDERICA MARCHETTI, cur. *Centenario Roma Marittima. Cento Anni di Architettura*, Atti del Convegno (Roma, Sala Riario–Episcopio di Ostia Antica, 27 novembre 2015). Roma: AIAC, 2016.

BORTOLOTTI, LANDO. *Roma fuori le mura*. Roma-Bari: Laterza, 1988.

CASERTANO, ANTONIO, ANTONIO DI FRANZA, AUGUSTO GUIDETTI E VINCENZO SILVIO. *Ostia. Dalle origini ai tempi moderni*. Roma: Laurus Robuffo, 1996.

COPPOLA, FLAVIO, GIULIANO FAUSTI, E TAMARA ROMUALDI, cur. *La città interrotta. Ostia Marittima 1904–1944*. Catalogo della mostra (Ostia, Palazzo dell'ASCOM, 20 maggio – 15 luglio 1994). Roma: Proxemics-Metropolit, 1997.

CRETÌ, LUCA, *Il Lido Di Ostia*. Roma: Ist. Poligrafico dello Stato, 2008.

CREVATO SELVAGGI, BRUNO, cur. *Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma. Vita e opere dell'architetto spalatino*. Catalogo della mostra (Roma, Musei di Villa Torlonia, Casina delle Civette, 7 dicembre 2011 – 26 febbraio 2012). Venezia: La Musa Talia, 2011.

CURCIO, GIOVANNA, ED ELISABETH KIEVEN, cur. *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*. Milano: Electa, 2000.

DE ROSE, ARIANNA SARA. *Marcello Piacentini. Opere 1903-1926*. Modena: Franco Cosimo Panini, 1995.

- FALASCA-ZAMPONI, SIMONETTA. *Fascist Spectacle. The Aesthetics of Power in Mussolini's Italy*. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press, 1997.
- FILIPPI, FRANCESCO. *Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie*. Torino: Bollati Boringhieri, 2021.
- GALLONI, FRANCESCA ROMANA. "La Colonia Marina Vittorio Emanuele III." Tesi di laurea, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia, relatore prof. E. Torelli Landini, correlatore prof. M. Fasolo, A.A. 2001-02.
- GUERRA, ANDREA, ELISABETTA MOLteni E PAOLO NICOLoso. *Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*. Milano: Electa, 1995.
- INSOLERA, ITALO. "Roma aeterna qui «multietnica»." In *Roma, per esempio. Le città e l'urbanista*, cur. Italo Insolera, 125-28. Roma: Donzelli, 2010.
- JOCTEAU, GIAN CARLO, cur. *Ai monti e al mare. Cento anni di colonie per l'infanzia*. Milano: Fabbri, 1990.
- LABANCA, NICOLA. *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*. Bologna: Il Mulino, 2012.
- MARTINI, FABIO. *Nathan e l'invenzione di Roma. Il sindaco che cambiò la Città eterna*. Venezia: Marsilio, 2021.
- MUCELLI, ELENA, cur. *Colonie di vacanza italiane degli anni '30. Architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*. Firenze: Alinea, 2009.
- MURATORE, GIORGIO. "L'immagine della città tra architettura e arti industriali: tutela, conservazione e restauro del moderno." In *La Capitale a Roma. Città e arredo urbano 1870-1945*, cur. Luisa Cardilli, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 2 ottobre - 28 novembre 1991), 75-85. Roma: Carte Segrete, 1991.
- ORLANDO, PAOLO. "Il Piano regolatore di Ostia Nuova." *Nuova Antologia* 148 (1910): 158-70.
- PECORI, GUGLIELMO. "La nuova colonia profilattica permanente del Governatorato di Roma al lido di Ostia." *Capitolium* 8, n. 6 (1932): 271-82.
- PIACENTINI, MARCELLO. "Il Palazzetto della Delegazione Municipale a Ostia dell'architetto Vincenzo Fasolo." *Architettura e Arti Decorative* 8, n. 7 (1929): 322-27.
- STABILE, FRANCESCA ROMANA. *La Garbatella a Roma. Architettura e regionalismo*. Roma: Dedalo, 2012.
- TERRANOVA, ANTONINO. "Vincenzo Fasolo." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, 272-75. Roma: Treccani, 1995.
- VALLE, CESARE. "Le provvidenze antitubercolari dell'Urbe." *Capitolium* 5 (1929): 255-69.

“Rome by the Sea:” The Holiday Camp at Ostia Lido, between *Albergo dei Poveri* and Urban Hub

Fabio Colonnese

Marco Fasolo

Saverio Sturm

KEYWORDS

Ostia Lido; Marcello Piacentini; Vincenzo Fasolo; Paolo Orlando; seaside holiday camp

ABSTRACT

The foundation of Ostia Lido, which took place between 1909 and 1915 on the initiative of Paolo Orlando with the collaboration of the Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura headed by Gustavo Giovannoni, represented a central episode not only in the expansion of the Third Rome towards the sea, but also of the Italian colonial culture. The construction of the Marine Hospice by Marcello Piacentini provided the first piece of the new settlement, addressed towards a language suspended between classicism and vernacular which was further developed by Vincenzo Fasolo in the nearby monumental Vittorio Emanuele III seaside holiday camp. Through the reading of the documents and the buildings' locations, this article retraces the main design and construction processes of the two buildings, intimately linked to each other. It also traces the phases of abandonment and degradation, occupation and partial reuse that marked them in the postwar period, providing a picture of their current conditions and the opportunities that a systematic redevelopment could offer, inspired by the historical model of the “Albergo dei Poveri” and other spontaneous bottom-up activities.

Fabio Colonnese

Sapienza Università di Roma
fabio.colonnese@uniroma1.it

Fabio Colonnese è ricercatore di tipo B e insegna Disegno dell'Architettura presso l'Università di Roma “La Sapienza.” Oltra alla sua tesi di dottorato sul labirinto, edita in *Il Labirinto e l'Architetto* (2006), ha scritto *Movimento Percorso Rappresentazione* (2012) e *La Farnesina ai Baullari e il disegno dell'architettura romana* (2023).

Fabio Colonnese is an Assistant Professor (tenure-track) and teaches Architectural Drawing and Representation at the University of Rome “La Sapienza.” He is author of Il Labirinto e l'Architetto (2006) and Movimento Percorso Rappresentazione, and La Farnesina ai Baullari e il disegno dell'architettura romana (2023).

Marco Fasolo

Sapienza Università di Roma
marco.fasolo@uniroma1.it

Marco Fasolo insegna Disegno e Geometria descrittiva all'Università di Roma “La Sapienza.” Si dedica principalmente agli studi sulla Geometria descrittiva ponendo particolare attenzione alle relazioni esistenti tra le discipline della rappresentazione. È coordinatore dell'Unità di Ricerca “Geometria descrittiva e le sue applicazioni” presso il dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura.

Marco Fasolo teaches Drawing and Descriptive Geometry at University of Rome “La Sapienza.” His research focuses on descriptive geometry, with particular attention to the relationships existing between the different disciplines of architectural representation. He is coordinator of the Research Unit “Geometria descrittiva e le sue applicazioni” at the Department of History, Drawing and Restoration of Architecture.

Saverio Sturm

Università degli Studi Roma Tre

saverio.sturm@uniroma3.it

Saverio Sturm insegna Storia dell'Architettura all'Università Roma Tre. Tra le principali pubblicazioni: una trilogia su *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca* (2002, 2006, 2015); *Monasteri di clausura a Roma. Dalle soppressioni alla nascita del FEC* (2018); *Foligno. I palazzi e la città dal Rinascimento al Neoclassico* (2020); *Le corti europee del teatro barocco. Disegni di scenografie fra Italia, Francia e Impero: le collezioni di Stoccolma e di Budapest* (con Marcello Fagiolo, 2022).

Saverio Sturm teaches History of Architecture at Roma Tre University. He is author of the trilogy L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca (2002, 2006, 2015); Monasteri di clausura a Roma. Dalle soppressioni alla nascita del FEC (2018); Foligno. I palazzi e la città dal Rinascimento al Neoclassico (2020); Le corti europee del teatro barocco. Disegni di scenografie fra Italia, Francia e Impero: le collezioni di Stoccolma e di Budapest (with Marcello Fagiolo, 2022).